

Robert Johnson

È il poeta maledetto della storia del [blues](#), punto di riferimento imprescindibile non solo per le successive generazioni di bluesmen che amplieranno le sue intuizioni ma anche per numerosissimi gruppi e musicisti rock (dell'importanza di [Rolling Stones](#), [Cream](#), [The Allman Brothers Band](#), [Eric Clapton](#), solo per citarne alcuni) che rinnovano ed elettrificano, anche in tempi recenti, brani come *Love In Vain*, *Crossroads* e *Ramblin' On My Mind*.

Nato nella piccola comunità di Hazlehurst, Mississippi, l'8 maggio 1911 (ma altri sostengono nel 1915) Johnson è il personaggio che meglio simboleggia il legame tra il [blues](#), Satana e i riti magico-misterici del profondo sud.

La leggenda lo vuole dedito a riti satanici, l'iconografia racconta che abbia venduto l'anima a Papa Leg (la divinità di origine voodoo che presiede gli incroci stradali) per poter imparare a suonare la chitarra (la vicenda è drammaticamente narrata nella sua composizione *Crossroads Blues*).

È lo stesso Johnson ad alimentare queste leggende con la sua fama di sciamano, attaccabrighe, impenitente donnaiolo temuto e odiato da decine di mariti gelosi, smodato bevitore.

Ma soprattutto sono i testi dei suoi 29 brani (incisi in parte al Blue Bonnet Hotel di San Antonio nel 1936 e in parte a Dallas l'anno successivo, recentemente ristampati e rimasterizzati nel cofanetto *The Complete Recordings*) ricchi di riferimenti erotici, satanici, misteriosi a esaltare la sua cultura rurale fatta di genialità e superstizione, di tensione esistenziale, di violenze e crudo realismo ma al contempo di iridescente e spregiudicata umanità.

La cruda e devastante poeticità di brani come *Hellhound On My Trail*, *Me And The Devil Blues*, *If I Have Possession Over Judgement Day*, lo stile iconoclasta caratterizzato da quel modo atipico di far scivolare sulle corde della chitarra il collo di una bottiglia (*bottleneck style*) o la lama di un coltello esasperando i glissati, la fantasiosa alternanza dei bassi, la varietà e l'imprevedibilità di fraseggio lo rendono un personaggio unico e soprattutto ancora oggi attualissimo e imitato (anche la super gettonata da sempre *Sweet Home Chicago* è una sua composizione acustica dagli accenti fortemente malinconici).

Come Robert Johnson diventi un musicista rimane a tutti gli effetti un mistero. Da giovane suona l'armonica e segue come un'ombra Willie Brown e Son House, i grandi padri del [blues](#) del Delta, cercando di carpirne i segreti. Le testimonianze dell'epoca lo descrivono come un giovane invadente assolutamente incapace di suonare la chitarra.

Poi sparisce dalla circolazione e, quando ricompare manifesta un'abilità chitarristica e un senso musicale eccezionali.

La sua storia è in parte ricostruita da amici musicisti come Johnny Shines e Robert Jr. Lockwood (chitarrista ancora vivente la cui madre fu per un certo periodo amante di Johnson) che lo ricordano come un personaggio che si dibatte tra paure latenti e conflitti interiori irrisolti, inarrestabile vagabondo attraverso il profondo sud, imprescindibile maestro per Elmore James che estremizza ed elettrifica i suoi insegnamenti rinnovando il classico *I Believe I'll Dust My Broom*.

Anche la morte di Robert Johnson rimane avvolta dal più fitto mistero: il 16 agosto 1938 viene trovato cadavere in una squallida stanza d'albergo di Greenwood, Mississippi. Qualcuno sostiene che è stato accoltellato da una donna o da un marito geloso, altri che è morto intossicato dal mefitico whiskey clandestino che era solito trangugiare, altri ancora sostengono che è stato avvelenato dal padrone di una taverna del luogo. Anche se agli estimatori del musicista di Hazlehurst piace pensare che è stato ucciso da quegli stessi [blues](#) che Johnson ha tentato per tutta la vita di esorcizzare.